

23 aprile 2018

Fp e Flc primi nel pubblico

Nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu nel Pubblico impiego e nella scuola i dati già definitivi del Biellese confermano la Cgil come primo sindacato. Importanti le affermazioni di Fp in Provincia, Prefettura e nei Consorzi Iris e Cissabo dove la Cgil ottiene la maggioranza assoluta.

Una flessione si registra invece al Comune di Biella e alla Asl, con la Cgil che mantiene la maggioranza relativa in presenza di una avanzata dei sindacati autonomi. Nell'azienda sanitaria con Cisl e Uil le Confederazioni mantengono la maggioranza assoluta dei delegati. Tuttavia, la crescita degli autonomi denuncia una condizione in cui una lunghissima vacanza contrattuale, non compensata da un aumento nel triennio e gli effetti dei tagli hanno determinato spinte corporative che andranno recuperate a partire dall'ormai vicina apertura del nuovo contratto.

In questo contesto è assolutamente eccezionale il risultato ottenuto nella scuola dove Flc Cgil passa da 42 al 57% dei consensi, conquistando la maggioranza assoluta, con un balzo da 30 a 45

nuove Rsu. Un risultato che premia, in una stagione di difficili rapporti sindacali e di pesanti attacchi alla scuola pubblica, l'azione coerente della Cgil a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori della conoscenza, insieme alla battaglia per la preminenza della scuola pubblica e per la sua autonoma funzione nella crescita civile del Paese

Al momento in cui scriviamo non disponiamo ancora dei dati nazionali definitivi, seppur si è già abbondantemente superato lo scrutinio dei voti nel 50 per cento dei seggi. Fp e Flc Cgil restano stabilmente e di gran lunga il primo sindacato nel vasto universo del lavoro pubblico.

Il sindacato confederale si conferma essere ancora una volta centrale: un baluardo di unità del mondo del lavoro contro le spinte corporative. Il che, francamente, non è poco in un contesto di crisi politica e sociale, di divisione e mancate risposte a una emergenza che è sociale, economica e politica. Il nuovo contratto, da questo punto di vista, rappresenterà uno snodo decisivo delle criticità registrate.

Legge Fornero e dintorni

La scorsa settimana, presentando i risultati di una ricerca della Cgil e della Fondazione Di Vittorio sui sistemi previdenziali in Europa, è emerso il dato che il nostro Paese, oltre ad essere ormai quello dove si va più tardi in pensione è anche il più rigido nel riparametrare in alto il rapporto tra età pensionabile e aspettativa di vita. Se aggiungiamo i coefficienti di rivalutazione legati al sistema contributivo, decisamente insoddisfacenti, l'orizzonte che si presenta è quello di pensioni che si allontanano nel tempo e, parallelamente, si abbassano di valore.

Se, per di più, guardiamo al dibattito pressoché

generale, in cui si pensa – anche se in forme diverse – a nuove misure di sostegno per disoccupati e giovani inoccupati, sembra di assistere a un confronto sui temi sociali schizoide, che si rifiuta di mettere in comunicazione aspetti sociali che, in tutta evidenza, si condizionano vicendevolmente.

Anche se il dibattito politico non brilla per spessore di argomenti, è difficile che agli "esperti" sfugga ciò che appare chiaro al comune cittadino che vede giovani fuori dal lavoro e persone sempre più anziane che non riescono ad uscirne. Ed allora l'apparente schizofrenia ha altre ragioni tra cui, probabilmente, il disegno di indebolire il sistema pensionistico pubblico, al punto di costringere chi non ce la fa più a lavorare ad indebitarsi per andare in pensione prima, come avviene con l'Ape volontaria. In questo modo si ottengono due risultati socialmente iniqui: si indebolisce progressivamente il pilastro pensionistico pubblico e si sospinge (chi ce la fa e ha i mezzi) verso banche e assicurazioni, trasformando le pensioni in un affare per la finanza.

Sommario:
Tribunali e vertenze di lavoro
Sciopero vigilanza
Made in Biella: 25 aprile

segue in seconda

Chi non gradisce l'invio di "Cgilnotizie" è pregato di comunicarcelo tramite email: provvederemo subito a sospendere le successive spedizioni

La Corte costituzionale corregge norme liberticide

I tribunali riaprono al lavoro

Salta il vincolo meccanico tra causa persa e pagamento delle spese

Una recente sentenza della Corte costituzionale ha allargato il campo delle ipotesi in cui il giudice può compensare le spese a carico del lavoratore previste quando lo stesso va in giudizio e perde la causa.

La Cgil che aveva offerto un suo contributo tecnico-giuridico in materia, considera positivamente la sentenza che ridimensiona la norma

introdotta dal governo nel 2014 che faceva carico al lavoratore dei costi in caso di giudizio avverso.

Questa norma ha avuto in questi ultimi anni l'effetto di scoraggiare la vertenzialità e la libera scelta da parte del lavoratore di aprire un contenzioso giudiziario nel momento in cui non c'è accordo tra le parti.

Il timore, oltre che di

perdere la causa, di dover sborsare dei soldi, ha fatto crollare l'utilizzo giudiziario in materia di lavoro.

Un regalo alle imprese nella ormai lunga catena di atti di un potere politico sempre più pronò agli interessi dei potentati economici, al punto di rinverdire il vecchio adagio della "politica forte con i deboli e debole con i forti", al limite della proter-

via sociale.

"In attesa dell'esito della questione di costituzionalità sul contratto a tutele crescenti inserito dal Jobs act, - commenta la Cgil - registriamo questo primo e importante passo per ristabilire un principio di vera effettività dei diritti che aprirà nuove ed importanti prospettive nella tutela vertenziale e legale dei lavoratori".

Insieme al contratto sono in ballo diritti di base

4 maggio sciopero vigilanza

Le lavoratrici e i lavoratori della Vigilanza privata scenderanno in sciopero il prossimo 4 maggio con una manifestazione nazionale a Roma.

In ballo il contratto nazionale scaduto da oltre due anni, a cui si aggiunge il tentativo della parte datoriale di opporre una vera e propria contropiattaforma che farebbe regredire la

categoria di decenni.

Infatti, oltre a non concedere gli aumenti richiesti, le associazioni nazionali dei datori di lavoro propongono: l'innalzamento a 45 ore settimanali del turno di lavoro per gli addetti al piantonamento; l'utilizzo del lavoro a chiamata/intermittente e le immancabili flessibilità previste dal jobs act; la fine della garanzia di continuità

occupazionale e contrattuale negli avvicendamenti di impresa; il non pagamento dei primi tre giorni di malattia.

In parallelo si manovra per firmare contratti fasulli con organizzazioni di "sindacati gialli" di comodo. Insomma la messa in moto di tutto l'armamentario antisindacale utilizzabile.

Ci sono quindi ragioni

fondatissime che giustifichino una reazione di lotta adeguata.

Farebbero bene quanti parlano, talvolta a vanvera, di sicurezza a chiedersi come sia possibile garantirla mettendo sotto attacco la condizione dei lavoratori della vigilanza e introducendo criteri di precarietà che ne minano la professionalità in campo di lavoro delicato.

Segue dalla prima pagina

Legge Fornero e dintorni

Questo processo ha avuto un impulso irresistibile con la controriforma Monti-Fornero che dobbiamo rimettere in discussione nei suoi meccanismi strutturali: rigidità delle uscite, debolezza delle coperture contributive, tempi di maturazione eccessivi.

Abbiamo indicato con chiarezza i percorsi che vanno

ricostruiti: un meccanismo di solidarietà generazionale che intervenga lungo le fasi lavorative a bassa e discontinua copertura contributiva; una condizione flessibile in uscita non punitiva e una considerazione sull'usura derivante da lavori manuali e stressanti; la possibilità (perché no) di part-time lavoro

e pensione o altre forme di alleggerimento collegate all'età. A monte di questo processo, autenticamente riformatore, l'assoluta separazione tra assegni sociali (da attribuire alla fiscalità generale) e pensioni contributive. E dentro a queste ultime una analisi precisa dei conti dei vari

fondi pensionistici. Così si uscirebbe dalla propaganda generica e faziosa sui "conti" dell'Inps individuando i punti reali su cui intervenire. Se non si fa questo lo slogan della "abolizione" della legge Fornero finisce per ridursi a propaganda elettorale presente, prossima e ventura.

MADE IN BIELLA

Il nostro 25 aprile

L'impegno della memoria

Tra le previsioni confermate dal voto del 4 marzo, una – fortunatamente – non si è avverata ed era il paventato rischio di un posizionamento elettorale di movimenti dichiaratamente fascio-nazisti, a partire da Forza Nuova. Uno scampato pericolo che ci consente uno sguardo più sereno sul 25 aprile, continuando, tuttavia, a tenere gli occhi bene aperti e sentirci mobilitati.

Del miserabile risultato elettorale di questi nostalgici dell'orrore politico, noi tutti possiamo attribuirci qualche merito. Il sindacato e, in particolare la Cgil, sono stati la forza trainante delle grandi manifestazioni antifasciste e antirazziste svolte in Italia dopo i fatti sanguinosi di Macerata con l'efferato raid di Traini contro cinque africani, colpevoli di camminare in strada.

Da Macerata a Biella ha risposto l'Italia che crede nella democrazia e nella

Costituzione, nella legalità e nella tolleranza e che non dimentica che dietro le teste rasate dei naziskin ci sono i simboli, le ideologie, i disvalori assoluti che hanno alimentato una guerra mondiale, riempito l'Europa di campi di sterminio e prodotto l'immane massacro della "shoah".

I movimenti e i gruppi neo-fascisti e neo-nazisti, che non sono pochi e si organizzano su una dimensione transnazionale, sono la punta estrema di idee, pulsioni, crociate vere e proprie di una destra europea e mondiale che, in alcune sue componenti, sta sostituendo i valori del liberalismo con

un ritorno ad una sorta di chiusura ipernazionalista, di xenofobia aperta e dichiarata, in un contesto internazionale dove torna in auge la diplomazia delle cannoniere.

Il 25 aprile resta, a tutti gli effetti, una giornata che, insieme al 1° maggio, impegna la parte migliore di noi. Ci impegna in termini di testimonianza, di portatori di memoria tra gli smemorati, di fautori di mobilitazione attiva ogni volta che vediamo in opera tentativi di ridurre gli spazi di democrazia e di partecipazione. Senza mai dimenticare che lo squadristo fascista si è allenato e formato bruciando le Camere del lavoro, devastando le leghe contadine e reprimendo le lotte sociali; di conseguenza, ogni nuova conquista o riconquista sociale rappresenta la cura migliore per combattere i virus del fascismo e del pensiero unico che ne è corollario.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve...

Scioperi per la sicurezza

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil della Basilicata hanno proclamato uno sciopero generale di otto ore per la giornata di venerdì 20 aprile dopo l'infortunio mortale alla Dalmine Logistic Solutions di Potenza in cui martedì scorso ha perso la vita il 39enne Carmine Picerni. Il 27 febbraio in un altro incidente sul lavoro, presso l'azienda di gestione dei rifiuti Ageco di Tito, era morto il 28enne Antonio

Caggianese.

Gli scioperi generali sui temi della sicurezza danno il segnale di una situazione non più sostenibile, riproponendo il nodo della salute sul lavoro come discriminante su cui va misurata la ripresa economica.

Riattivare la sanità pubblica

“Il Rapporto Osservasalute conferma la necessità di rilanciare il Servizio sanitario nazionale pubblico e universale, stressato da tagli

e ritardi”. Così la segretaria confederale della Cgil Rossana Dettori commenta il Rapporto del 2017 presentato nei giorni scorsi a Roma.

“Si conferma – ha aggiunto la segretaria confederale – che nel nostro Paese la spesa sanitaria resta tra le più basse in Europa, mentre il sistema pubblico arretra e i cittadini sono così costretti a pagare di più o a rinunciare alle cure”. Per la Cgil occorre dunque restituire forza e risorse al Servizio nazionale, anche per riorganizzarlo verso i crescenti bisogni di cura, come le cronicità e la non autosufficienza.

